

Timau

Tre lingue per un paese

Volume pubblicato
con il contributo
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
(L.R. 20/2009)
e il patrocinio
del Comune di Paluzza



GIUSEPPE FRANCESCATO – PAOLA SOLARI FRANCESCATO

Timau

Tre lingue per un paese

riedizione a cura di VINCENZO ORIOLES

CONGEDO
EDITORE

In copertina:

Recto: Veduta panoramica di Timau.
Verso: Veduta panoramica di Paluzza.
Foto Ulderica Da Pozzo, Udine.



PREMESSA ALLA RIEDIZIONE

La figura di Giuseppe Francescato

Giuseppe Francescato (1922-2001) ha dedicato larga parte del suo prestigioso itinerario scientifico¹ alla riflessione sulle varietà linguistiche che hanno un forte radicamento nel territorio: agiva nello studioso un impulso diciamo così *identitario* che si è tradotto nell'attenzione rivolta all'insieme delle parlate friulane investigate con perizia e sensibilità, non solo dal punto di vista dialettologico ma anche secondo un innovativo approccio aperto alla dimensione strutturale e variazionale; a ciò si aggiunga la spiccata sensibilità alle dinamiche del contatto, figlia naturalmente di una convinta adesione ai 'paradigmi' dell'interlinguistica di Weinreich. Luogo elettivo di incontro di lingue e culture diverse, il Friuli, nella visione di Francescato, costituiva un vero e proprio laboratorio plurilingue, banco di prova di indagini che chiamano in causa i concetti chiave di un campo di indagine che nei suoi studi si configura come una sociolinguistica delle varietà minoritarie.

In questo contesto si iscrive la sua attenzione alle altre grandezze idiomatiche della regione, dalle comunità di espressione

¹ Si rimanda ai profili complessivi stesi da A. Zamboni, *Giuseppe Francescato (1922-2001)*, «Rivista Italiana di Dialettologia» 28 (2004) [2005], pp. 5-7; T. Telmon, *Un ricordo di Giuseppe Francescato (1922-2001)*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» III Serie, 26 (2002), pp. IX-XVII. Va poi ricordata la Prefazione di Mario Doria (pp. XLIII- XLVII) agli *Scritti di linguistica e di dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, Edizioni Ricerche, 1995, comprensivi di una bibliografia aggiornata al 1992 redatta a cura di Elisabetta Fava (pp. XXI-XLI).

ISBN 9788880869764

Tutti i diritti riservati

CONGEDO EDITORE 2012

slovena a quelle germanofone. Del timavese in particolare si interessa in un lungo arco di tempo che va da un primo contributo del 1961 fino al lavoro degli ultimi anni dedicato all'onomastica personale (Francescato 1997): il prodotto più significativo è proprio il volume del quale qui si propone la riedizione, *Tre lingue per un paese* (Francescato - Solari 1994), scritto in stretta collaborazione con la moglie Paola Solari che assecondò con grande dedizione e coinvolgimento un impegno scientifico cui lo studioso faceva fatica a far fronte per l'avanzare della malattia che afflisse i suoi ultimi anni.

Forte dell'esperienza già maturata nell'ambito della friulanistica e nello stesso tempo capace di spaziare sull'intero patrimonio minoritario italiano (da una prima sistematizzazione che risale al 1982 si va alla messa a punto metodologica di Francescato 1993a), lo studioso udinese è consapevole che nelle indagini sui centri *alloglotti* va accantonata la "visione essenzialmente territoriale della dialettologia e della geografia linguistica tradizionali, per le quali l'isola linguistica, l'area isolata o separata sono state considerate i luoghi ideali dell'omogeneità e del monolinguisimo, della 'reine Sprache'" (lo fa rilevare Bianconi 2000, p. 5). E, per rifarci alle parole dello stesso Francescato:

L'interesse degli studiosi per le cosiddette "isole linguistiche" non è nuovo, ma solo negli ultimi anni è stata superata quella fase che rifletteva, in sostanza, l'applicazione dei metodi della dialettologia tradizionale alle varietà caratteristiche di tali isole, per spostare invece l'ottica sulla situazione globale, in una prospettiva dichiaratamente sociolinguistica (Francescato 1988/2005, p. 573).

Diversamente da quanto usualmente si crede, ogni cosiddetta isola linguistica non è affatto una realtà avulsa dal contatto con le altre grandezze linguistiche praticate nel territorio in cui essa insiste ma è esposta a una condizione di plurilinguismo e di molteplicità culturale. A questa condizione non sfugge Timau, i cui parlanti conoscono, oltre al timavese, anche il friulano, l'italiano e in certa misura hanno dimestichezza anche con il tedesco standard. La co-

munità linguistica di Timau si caratterizza dunque per la particolare ricchezza del suo repertorio linguistico.

La realtà delle isole alloglotte e delle regioni dove si parla una lingua di minoranza in Italia sembra essere ... quella del contatto e del bi- plurilinguismo, per cui, oltre alla lingua di minoranza, l'italiano e spesso uno o più dialetti del gruppo italo-romanzo sono padroneggiati da buona parte della popolazione. Diverse isole linguistiche italiane si caratterizzano addirittura per quelli che sono stati definiti ... repertori 'sovraccarichi' ... com'è ad esempio il caso di Issime in Val d'Aosta, o di Timau in provincia di Udine, dove, secondo Francescato/Solari Francescato (1994 : 303) i due terzi della popolazione sono trilingui italiano-friulano-timavese (cioè la varietà locale di bavarese) (Dal Negro 2000, p. 95)

Al cambio di paradigma con cui ci si accosta oggi all'esplorazione delle aree alloglotte si associa il declino dello stesso costrutto di "isola linguistica" (cfr. Orioles 2008); l'idea dell'*isola*, infatti, non solo rimanda ad un'espressione datata nel tempo ma, come ci insegna Roberto Gusmani, va anche rimessa in discussione sotto l'aspetto epistemologico.

Da più parti si è messa in evidenza l'inadeguatezza della metafora "isola", che dà un'idea di separazione, mentre la situazione di gran lunga più frequente è quella di osmosi tra l'isola e il territorio linguistico circostante, che si traduce nella combinazione di più registri nel repertorio dei parlanti "isolani" (Gusmani 1988, p. 257).

Partendo da tali presupposti e capitalizzando anche la precedente esperienza maturata nello studio di altre comunità germanofone dell'arco alpino (penso allo studio fondativo di Giacalone Ramat 1979 per Gressoney), Francescato - Solari si confrontano con la realtà di Timau da un'angolazione del tutto nuova che privilegia l'assetto sociolinguistico della comunità (un lodevole precedente in tal senso era stata la tesi di laurea di Marta Zabai, condotta sotto la guida di Roberto Gusmani nel 1981/1982). Dopo aver sintetizzato in due densi capitoli iniziali le coordinate essenziali dal punto di

vista storico, geografico e sociodemografico², entrano ben presto nel vivo della loro analisi, prefiggendosi di *certificare* lo 'stato di salute' della parlata attraverso una serrata trama di test e questionari mirati a gettare luce sulla pratica attiva del timavese come strumento di comunicazione: l'universo preso a riferimento è quello dei 690 soggetti registrati all'anagrafe nel settembre 1987; a partire da questo insieme la ricerca è stata condotta su 629 locutori (572 adulti, 44 ragazzi in età scolare e 13 timavesi che pur risiedendo in altri comuni avevano mantenuto l'uso dell'idioma). Erano molti e importanti gli interrogativi cui la ricerca aspirava a dare una risposta e in buona parte ce li riassume Corrado Grassi in una sua attenta recensione dell'opera.

Il caso studiato è emblematico per la sua specificità: la vecchia parlata non romanza, dopo aver perduto i contatti con la madre patria e con la lingua di cultura che vi è stata adottata, si è trovata immersa in un universo linguistico friulano, sovrastato a sua volta da una lingua di cultura che si rafforza di più in più. Per esprimerci in termini sociolinguistici, ad un - almeno virtuale - bilinguismo parlata timavese/friulano, si aggiunge una - almeno tendenziale - duplice diglossia con l'italiano. Una situazione ideale, come si vede, per cercare una risposta alle domande che sempre si pongono in questi casi: qual è la conoscenza effettiva che i parlanti hanno oggi delle tre varietà del repertorio? Quali sono le tendenze che si possono pronosticare per il futuro? Come si distribuisce il trilinguismo all'interno della comunità dei parlanti o, se si vuole, qual è l'importanza che bilinguismo e diglossia vi detengono rispettivamente? Per

² I due coautori non trascurano tuttavia di pronunziarsi sulla profondità dell'insediamento timavese. Se Eberhard Kranzmayer aveva immaginato una duplice migrazione germanica, una prima volta nell'XI secolo e poi nel 1284, negando tuttavia in ogni caso l'esistenza di un precedente popolamento, Francescato - Solari 1994, pp. 15-18 al contrario non escludono una continuità con un preesistente nucleo abitato di età latina facendo valere come argomento che il Passo di Monte Croce Carnico sarebbe stato un passaggio molto utilizzato già nell'antichità e pertanto sarebbe logico pensare che ai suoi piedi ci fosse un insediamento popolato già prima dell'alto Medioevo (sul tema è recentemente ritornato Steinicke 1998).

quel che riguarda poi ciascuna di queste varietà: può ancora la parlata carinziana essere considerata la lingua madre dei timavesi? E, a sua volta, è il friulano soltanto la lingua veicolare che serve per comunicare con gli altri abitanti della regione o è anche una della varietà in cui avviene l'addestramento semiologico di una parte almeno dei timavesi? Dove, con chi e in quali situazioni viene usata ciascuna varietà? Quali sono le valutazioni che ne danno i parlanti? Stabilito poi che l'italiano è la sola varietà capita e parlata da tutti, ci si chiede: da che cosa è condizionato l'apprendimento di un'altra varietà nella fase della seconda socializzazione linguistica? Quali sono le conseguenze accertabili - sul piano del trilinguismo - dell'emigrazione? Esistono interferenze tra parlata carinziana e friulano? Si segnalano casi di alternanza/commutazione e/o mescolanza dei codici all'interno del discorso? Qual è, e quale potrebbe essere la funzione della scuola nella conservazione del patrimonio trilingue? (Grassi 1997, pp. 283-284).

Va da sé che gli indicatori suscettibili di saltare agli occhi sono quelli relativi alle quantificazioni sulla pratica comunicativa in timavese ed in particolare quelli riportati nella tabella 2 dalla quale "si evince subito il fatto che il numero degli abitanti che conoscono il timavese è molto elevato. Il 70,9% dei residenti risultano infatti capaci di servirsene attivamente e questa percentuale fino all'87%, se si aggiunge il numero di coloro che dichiarano di avere solo una conoscenza passiva" (pp. 79-80). E sotto questo aspetto non può essere passata sotto silenzio la straordinaria raffinatezza e complessità del trattamento dei dati elaborati da Francescato - Solari in un periodo in cui - siamo nei primi anni Novanta del XX secolo - l'informatizzazione in area umanistica era ancora incipiente. Ma lo spessore del saggio si apprezza anche in termini di densità metalinguistica, visibile attraverso una serie di categorizzazioni dotate di ampia portata esplicativa in materia di lingue minoritarie e più in generale di plurilinguismo. La condizione delle isole germanofone, e di Timau in particolare, aveva già ispirato l'elaborazione del concetto di *minoranza di secondo grado*, un costrutto riferibile alle comunità linguistiche che, inserite a loro volta in un contesto linguistico minoritario di più ampia estensione territoriale (come è

il caso dei nuclei germanofoni incorporati nel circuito comunicativo friulano), devono ritagliarsi il proprio spazio all'interno di repertori linguistici complessi. Delineata da Héraud 1972, rivisitata e tematizzata da Francescato 1988/2005 (1988, p. 115 = 2005, p. 573), durante i lavori di un convegno (Perini 1988) che ne ha segnato la codificazione, la distinzione terminologica tra parlate minoritarie di primo e secondo grado (ovvero *comunità minoritaria di primo ordine* e *comunità minoritaria di secondo ordine*) viene riproposta anche nel presente volume ove (a p. 43 n. 6) si osserva che è un falso problema discutere a proposito delle condizioni della comunità di Timau in termini di isola o penisola linguistica e si suggerisce di utilizzare piuttosto “una classificazione a gradini” sui quali, nel caso specifico di Timau, si disporrebbero a livelli successivi l'italiano (lingua della maggioranza), il friulano (lingua minoritaria di primo ordine) e il timavese (lingua minoritaria di secondo ordine)³.

Naturalmente, nell'economia del volume, gioca un ruolo importante anche la nozione di *vitalità*. In rapporto alle diverse letture praticabili per tale concetto, Francescato - Solari (cfr. p. 86 n. 5) prendono subito le distanze da quella che ne fa un coefficiente meramente quantitativo della pratica d'uso di una determinata lingua da parte della comunità parlante:

Vitalità nel senso abituale, cioè con riferimento all'uso effettivo di una certa varietà linguistica (o di una lingua) nella comunicazione, si può interpretare come una varietà (= lingua) che non ha avuto perdite di rilievo nel numero dei parlanti (Francescato - Solari 1994, p. 86).

Il costrutto è fatto valere piuttosto nel senso tecnico assegnatogli a suo tempo da Terracini, ossia in riferimento alla capacità di

³ Il concetto sarebbe stato riproposto in Francescato 1990b, dove, a p. 38, si distingue fra “minorité de premier ordre” (ou degré) e “minorité de deuxième ordre” (ou degré) con rimando alle condizioni sociolinguistiche della comunità germanofona di Sauris in rapporto con il friulano.

“reazione a pressioni esterne con l'integrazione degli elementi estranei all'interno del proprio sistema” (Carli 2010, p. 28) vista nella duplice modulazione della *vitalità linguistica*, ossia interna al sistema linguistico, e *vitalità socio-psicolinguistica* evidenziabile attraverso la trasmissione intergenerazionale dell'idioma. Ed ancora Francescato e Solari non tralasciano di definire che cosa essi intendano per ‘conoscenza’ o ‘competenza’ della lingua: nella situazione fatta oggetto di indagine il termine *conoscenza* viene adoperato nel senso (tecnico) di capacità di ‘servirsi di una certa lingua da parte di un certo numero di persone, quindi si riferisce alla distribuzione di tale capacità su un certo numero di informatori senza riferimento alcuno alla qualità, cioè alla misura, o al grado di perfezione della conoscenza stessa di un singolo locutore” (p. 79).

Nell'intervallo di tempo compreso tra la pubblicazione del volume di Francescato - Solari e i giorni nostri - sono trascorsi diciotto anni - è intervenuto un fatto nuovo di ordine istituzionale. È stato infatti messo a punto sia al livello nazionale che a quello regionale un serrato quadro normativo di tutela delle ‘minoranze linguistiche’ (rimandiamo per il dettaglio informativo all'aggiornamento bibliografico e alla testimonianza di Marta Zabai). Ma era già convinzione dei coautori di *Tre lingue per un paese* che non è da disposizioni di legge, quasi taumaturgicamente, che dipenda la *language maintenance*, ossia la persistenza nella pratica attiva di un determinato idioma. Per tutte le comunità minoritarie il rischio dell'obsolescenza, in tutti i suoi gradi che vanno dall'erosione alla definitiva estinzione è altissimo. Per arginare questo processo occorre investire molto sulla trasmissione della lingua all'interno delle famiglie, sui giovani, sui nuovi media e sul ruolo di queste varietà come portatrici di valori sociosimbolici positivi.

Giuseppe Francescato rappresenta senza dubbio una figura di riferimento per gli studi sul timavese assumendo gli stessi connotati funzionali di Maria Hornung per Sappada, di Norman Denison per Sauris e di Ingeborg Geyer per Timau. Beppino Matiz, socio fondatore del circolo culturale G. Unfer, ne ha tracciato un sugge-

stivo profilo in un ricordo steso dopo la scomparsa dello studioso⁴:

Era l'ottantasette quando un giorno mi ha chiamato Mauro e mi dice: "C'è il Professore Francescato che è arrivato con la "roulotte" laggiù dal Mott e vuole conoscerti e parlarti per vedere se puoi essergli di aiuto per scrivere un libro sulla nostra lingua".

In questa frase è compendiata tutta una vicenda di passione scientifica da parte di un ricercatore e di partecipazione intensa di una intera comunità nella costruzione di un'opera che segna un traguardo difficilmente superabile di scavo e approfondimento non solo nella lingua ma nel sistema di valori di *un paese trilingue*.

VINCENZO ORIOLES
Università degli Studi di Udine

⁴ *Dar Profesoos / Il Professore*, "asou geats ..." 41 (agosto 2002), pp. 8-9. Commemorazione di Beppino Matiz ripubblicata con il titolo *Mandi Professôr* in *L'educazione plurilingue*. Dalla ricerca di base alla pratica didattica, a cura di Silvana Schiavi Fachin, Udine, Forum, 2003, pp. 405-408. Se ne può leggere il testo integrale nel sito <<http://www.taicinvriaul.org/timau/pdf/asou-geats/asou41.pdf>>-